



DISCHI

CALLAS PER VERDI

Per meriti artistici e per dati caratteriali la figura di Maria Callas (1923-1977) si colloca tra le più vistose sulla scena lirica del secondo '900. La clamorosa diatriba alimentata negli anni '50 e '60 dai suoi fautori contro il partito dei sostenitori di Renata Tebaldi (1922-2004) fu l'ultima, l'estrema, della cronaca teatrale (la storia della musica si era estinta nel delirio alcuni decenni avanti) a concludere un costume vivo da secoli.

La giovane imponente soprano, nata a New York da genitori greci emigrati, dopo qualche incertezza incontrò il suo trampolino di lancio a Verona (La Gioconda, Serafin, 1947) e subito fu apprezzata intanto per quella che nel suo futuro sarebbe stata la vigorosa prestanta della estesa vocalità, - così efficiente nei ruoli drammatici - e poi per quella personalità che avrebbe innovato, innervando i suoi personaggi di una prepotente vis scenica, un valore disperso nei decenni' e di cui si era persa traccia nella pratica e nel costume della lirica, quindi nelle attese del pubblico. L'avvento di Maria (Meneghini) Callas nella vita del palcoscenico portò la novità del ricupero di una teatralità forte nei ruoli drammatici e tragici, favorita da una vocalità irruente, graffiante e qualche volta terrificata. I ricordi lontani degli happy few, e oggi per i fortunati giovani le registrazioni, inducono però a riflettere su quelle che furono le (pur contestate) riserve sulla grana della voce, sull'emissione, sull'agilità affaticata, e malgrado l'indubbio smalto in alcune fasce della tessitura, la vocalità della Callas, parve a molti di una qualità che si offriva alla discussione, inevitabilmente in confronto alla splendida purezza della voce della coetanea Tebaldi, la quale, un anno avanti il debutto veronese della Callas, aveva preso parte, da solista, al concerto con cui Arturo Toscanini inaugurò la ricostruita sala del Teatro alla Scala (primo edificio ricostruito nella semidistrutta Milano), attirando l'attenzione del settantenne glorioso maestro. Qualità della voce e temperamento, intelligenza interpretativa e vita reale: il ricordo dei vent'anni scarsi di travolgente carriera di Maria Callas, scomparsa prematuramente, è sostenuto da un'aura mitica che il romanzo esistenziale alimenta ancora oggi. La storia è annosa e un tempo ci si accalorava: ma oggi non è saggio evitare di precisare (ah, il senno di poi!...) che se il suo repertorio non avesse sconfinato in ruoli a lei estranei, e le sue scelte artistiche e professionali non avessero allargato a tessiture vocali di un carattere alla sua uigola disagevole, la sua testimonianza, sarebbe stata davvero senza ombre, e il suo ricordo certamente più limpido. Essenzialmente ottocentesco è il repertorio privilegiato da Maria Callas; i ruoli romantici furono dalla carismatica cantatrice greco-statunitense rivitalizzati con impegno convinto, e indiscutibile, superiore talento. I personaggi verdiani presero uno spessore scenico, come si diceva, dimenticato e le Leonore, Aida, Amelia, ma anche Gilda, hanno in questa bella antologia un volto, un'anima, e una passione anche oggi insolite. La discografia callasiana è copiosissima; queste raccomandabili registrazioni di pagine da La forza del destino, Un ballo in maschera, Rigoletto, Il Trovatore, e da Aida, sono tutte realizzate in studio; i direttori sono Tullio Serafin, Antonino Votto, e Herbert von Karajan; le esecuzioni sono datate 1954/1956, gli anni d'oro della grande soprano: un bel ricordo. (Dynamic 668)

Umberto Padroni



MARIA LAURA MARTORANA CANTA PORPORA

Napoletano di nascita e formazione, Nicola A.G. Porpora (1686-1768) è stato un protagonista attivissimo nel qualificato mondo musicale della sua città, un mondo che si collocò vistosamente nella storia per meriti soprattutto inerenti lo sviluppo e l'affermazione dell'opera e la disciplina del canto. Porpora e il canto; ma non solo: anche allora, senza internet, le idee circolavano e chi doveva sapere, sapeva. Il ricchissimo repertorio lasciato dal prolifico musicista - quasi coetaneo di Bach, Haendel e D. Scarlatti - testimonia una cultura di grande ampiezza, e la conoscenza profonda dello scenario musicale europeo. Infatti, sui quarant'anni, già molto noto, Porpora lasciò Napoli per Vienna, poi ripassò le Alpi e lavorò a lungo a Venezia; fu a Londra, non a lungo, per rientrare a Napoli, ma per ripartirne alla volta di Dresda, e di nuovo Vienna: dovunque insegnò con successo canto, musica e attese alla composizione. Tornato a Napoli vi trascorse gli anni della vecchiaia in estrema povertà.

Le cinque Cantate presenti nell'esemplare CD dell'Accademia Barocca 'I Virtuosi Italiani' diretta con gesto sapiente da Alberto Martini, si illustrano della partecipazione di Maria Laura Martorana, soprano di coloratura di solidissima esperienza. La Martorana, che è attiva nella vocalità barocca con l'autorità derivante dal privilegio della vocazione, alle linee di canto disegnate da Porpora per Il Vulcano, Il sogno, Venticel che trà le frondi, Il nome, Il ritiro, dedica la smaltata e naturale sinuosità della sua arte migliore: è un dono intelligente e colto che in premio riscuote dalla melodia del maestro napoletano, per lei e per il musicofilo, tutta la levigatezza e la bella doratura formale della grande storica scuola.

Le cinque pagine, disegnate nelle arie e recitativi con movimenti di aurea semplicità, ma ricche di vera emozione, fanno parte di un cospicuo corpus di 134 Cantate, numerose su testo di Metastasio, composte da Porpora lungo la propria carriera, e che, nel loro insieme costituiscono un capitolo non trascurabile della Storia della musica, al quale la Martorana promette, meritoriamente, di dedicarsi. (Brilliant 94331)

U.P.